

“La Parola della domenica con Albino Luciani”

Domenica 23 giugno 2024 – XII del tempo ordinario B

(Giobbe 38,1.8-11; Salmo 106/107; 2Corinzi 5,14-17)

“Rendi salta, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia”. La Colletta all’inizio della celebrazione eucaristica ci prepara all’ascolto delle letture proposte per questa domenica anticipandoci il tema centrale che è quello della fede in un Dio presente nella storia dell’uomo e del credente.

Il libro di Giobbe ci porta a considerare l’opera di Dio come creatore: così ascoltiamo il Signore stesso che parla al giusto e descrive con quanta cura ha creato il mare, da sempre considerato creatura mutevole e potente, misteriosa e mutevole, metafora del mistero della vita intera. Le parole esprimono quanta cura il creatore ha messo nel definire, dare forza, vestire e fasciare questa creatura naturale fissandone anche i limiti: come un padre e una madre educano il proprio piccolo, così Dio ha dato forma e forza alla distesa delle acque che racchiudono il mistero della vita nascente ma anche quello delle profondità misteriose e quasi insondabili. L’onnipotenza di Dio si manifesta anche nel porre dei limiti invalicabili alle forze naturali che nemmeno l’uomo, creatura intelligente, è capace di comprendere e conoscere fino in fondo.

Il salmo 106/107 ripropone sotto forma di preghiere e poesia il contenuto del testo di Giobbe: lo stupore per le grandi opere che il Signore compie nelle meraviglie del mare profondo, attribuendo al Creatore la capacità di scatenare o placare la distesa delle acqua con il solo pensiero; ma anche il grido di aiuto dell’uomo è nelle orecchie del Signore che è pronto alla salvezza, a placare le angosce e a condurre i naviganti nel porto sospirato dal quale si elevano le grida e i canti di lode e di ringraziamento.

La parola di Paolo è di una tale chiarezza e intensità che non ha bisogno di molti commenti: essa esprime la profondità di una fede che ha incontrato Gesù riconosciuto come Cristo Signore e dunque ha impresso un cambiamento, una svolta, una conversione decisa alla propria vita, lasciandosi alle spalle il passato (*“le cose vecchie sono passate”*) e procedendo con decisione sulla via nuova (*“ecco, ne sono nate di nuove”*). La novità della vita incontrata, vissuta e testimoniata da Paolo è racchiusa nelle sue parole: *“se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura”*. La novità della vita dello Spirito è ciò che rende la vita di ogni credente nuova, capace di risplendere, diventando luce e forza grazie alla presenza di Gesù.

Il Vangelo riprende e completa la prima lettura di Giobbe raccontando l’episodio della tempesta sedata e di Gesù che, preso sulla barca dei discepoli, si addormenta e sembra non curarsi di ciò che sta avvenendo (il pericolo di naufragio). Due domande risuonano nel racconto, che ben conosciamo, e che dipendono l’una dall’altra: quella di Gesù rivolta ai discepoli sulla paura e sulla mancanza di fede e quella dei discepoli che si chiedono l’un l’altro chi è mai Gesù che comanda a vento e mare. C’è l’espressione del salmo 22/23 che commenta molto bene entrambe: *“Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me: il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza”*. Solo il buon Pastore è colui che ha la forza, a volte nascosta e silenziosa, di rimanere e condurre a salvezza nei momenti del pericolo quanti si riconoscono parte del suo gregge e della sua cura. Se il mare, così misterioso, volubile e vasto, è simbolo del mistero della vita, Gesù è presso di noi, nella navigazione in questo mistero, pronto ad intervenire, ad essere “svegliato”.

Nel famosi esercizi spirituali al clero del 1965 il vescovo Albino Luciani, proprio all'inizio di quei giorni santi dedicati al silenzio e alla preghiera, così affermava riguardo alla realtà della nostra vita e della nostra vita di fede:

Quindi santi, ma con senso realistico, nonostante le mancanze, sempre che ci sia lo sforzo di reagire, di correggersi, di stare uniti al Signore, di ricominciare.

L'*Imitazione di Cristo* dice: «Conemur quantum possumus, adhuc semper deficiemus». Parla ai frati, parla ai perfetti: sforziamoci a tutto potere, ciononostante cadremo sempre in qualche mancanza.

Se il Signore, se la chiesa ha questo senso realistico, anche noi dobbiamo averlo, e dire: il Signore vuole da me la santità, però conosce le mie condizioni, sa il mio stato, e io cercherò di farmi santo nonostante le mie debolezze attuali; c'è la sua grazia.

Questo senso della realtà lo si trova in tante altre parti. C'è un passo nel Vangelo di san Marco, che non è abbastanza illustrato dai commentatori, quando parla di quel fanciullo ossesso che gli apostoli non riuscivano a liberare. Si dice che, venuto a Gesù Cristo, il papa gli si è rivolto con queste parole: «Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù si è un po' impazientito, se è lecito dire così, e ha risposto: «Si potes, si potes...» (senza credere, come scrive la Volgata). «Omnia possible sunt credentibus». Non devi star lì a dire *si potes...* senz'altro si può: «omnia

possible sunt credentibus». Da parte mia si può tutto, basta che tu abbia fede. Così se noi abbiamo fiducia nella grazia del Signore, qualunque sia il nostro stato, noi possiamo, cioè possiamo santificarci (cf. Mt 9,14-27).

Il concilio di Trento, che pure è molto severo, dice: Nessuno ardisca accettare quella temeraria affermazione, rifiutata anche dai Padri, che i comandamenti di Dio sono impossibili ad osservarsi. Dio infatti non comanda cose impossibili, ma quando comanda, esorta a fare ciò che si può e a domandare a lui ciò di cui non si è capaci, e nello stesso tempo aiuta ad esserlo. E quando Giansenio se ne è uscito con la sua dottrina rigorosa, spaventando tutti, hanno condannato come eretica una delle cinque proposizioni: Alcuni comandamenti di Dio sono impossibili ad osservarsi ecc.; eretica! Tutto è possibile con la grazia del Signore. (*Il buon samaritano*, gennaio 1965, O.O. vol. 9 pagg. 99-100)